Haetio (Dandelion)

Il sibilo del vento faceva sì che Margon percepisse la vita intorno a sé. Come sentire un alitare, il

soffio di un respiro.

La landa desolata si stendeva a perdita d’occhio in ogni direzione, escluso l’ovest, dove era diretto.

In lontananza si scorgeva una catena montuosa, ma sapeva che prima avrebbe trovato gli alberi e

alcune polle d’acqua. Era tutto ancora molto distante, almeno un paio di giorni di cammino lo

dividevano dalle prime piante. E poi altri due per il suo villaggio, ai piedi dei monti, sempre

ammesso che esistesse ancora.

Cinque anni possono volare, ma sono tanti se li trascorri lontano da casa.

Lo sguardo vagliò l’orizzonte completo, alla ricerca di qualcosa o qualcuno che non apparve.

Tolse la borraccia da tracolla e bevve un sorso, poi la richiuse.

«Ehi, io.»

«Scusami Haetio, ero soprappensiero. Eccoti un goccetto.»

Versò un poco d’acqua nella ciotola appesa al collo del Superiore, reggendola mentre questi

beveva.

«Uh uh.»

«So che è poca, ma dobbiamo farcela bastare. Fino al bivio non ne troveremo. E forse neppure là.»

«A-ha» disse il quadrupede una volta terminato di dissetarsi.

Margon lasciò la ciotola, che tornò a penzolare dal collo di Haetio.

«Amico mio, meglio partire subito. In questa terra pare non ci sia mai nessuno, ma spesso riserva

sorprese. Finora è andata bene, quindi sfruttiamo il momento buono e proseguiamo. Forse

qualcuno mi aspetta ancora.»

Si incamminò sotto un cielo dominato da un rosso sole al suo apice, subito seguito dal Superiore,

in quella terra piatta, semidesertica e quasi completamente disabitata, dove di tanto in tanto

apparivano rovine di costruzioni, residui del Tempo Prima.

A volte ci trovava rifugio qualche essere umano, esiliato o scappato da un fortino, gente disperata.

Altre volte animali in cerca di riparo o in agguato. Ma nella maggior parte dei casi non c’era niente

fra quelle mura diroccate, se non una parvenza d’ombra ove poter riposare.

«Lo sai, Haetio, che quella su cui stiamo camminando una volta era una strada enorme? Era

ricoperta da uno strato di catrame e vi passava un’infinità di mezzi. Ora è sepolta da metri di terra

e polvere, ma ogni tanto qualche pezzo riappare. Vedrai che prima di arrivare a destinazione ne

incontreremo.»

Haetio si fermò, volse la testa in direzione di Margon scuotendola lentamente dall’alto in basso,

poi disse: «A-ai?»

«Come lo so? Nelle sacche sul tuo dorso ci sono decine di vecchi libri, alcuni con immagini di

strade e città. Li ho cercati per anni, e alla fine ce l’ho fatta.»

«E è.»

«Sì, certo. Ho trovato anche te» disse sorridendogli.

Gli occhi del Superiore luccicarono per un istante.

Ripresero l’andatura.

Le ombre si stavano allungando e sarebbe stato meglio trovare un riparo per la gelida notte.

Secondo le mappe riportate da uno dei libri stavano transitando in una zona densamente abitata

nel Tempo Prima, quindi avrebbero dovuto trovare parecchi ruderi, ma non se ne vedevano.

«Qui c’era una città e ora non c’è più nulla, solo cumuli di pietre. E di terra.»

*Probabilmente gli edifici si sono sgretolati del tutto. Quanto è folle la razza umana. Però… forse c’è*

*qualcosa…*

«Guarda, Haetio. Là in fondo, alla nostra sinistra, ci sono dei muri ancora in piedi. Andiamo a

vedere se ci si può fermare per la notte.»

Era un pezzo di edificio che aveva resistito a tutti gli eventi succedutisi negli anni dopo la

Rivoluzione. Due stanze quasi completamente coperte, anche se non rappresentavano il massimo

della comodità, erano estremamente gradite.

Deposto il pesante zaino, Margon ripulì alla meglio la più interna e protetta delle due, mentre

Haetio spostò alcuni grossi pezzi di pietra e cemento con l’ausilio delle sue robuste zampe.

«Bene, bene… stanotte saremo al coperto. Vieni qua che ti tolgo quella roba di dosso, così ti

sentirai leggero come una piuma.»

Slacciò la cinghia, prese le borse e le depositò dolcemente dove prima aveva pulito, trattandole

come contenessero un tesoro.

«Ora accendiamo un bel fuoco, tra poco sarà buio e la temperatura crollerà. E poi mangiamo un

boccone. Sei d’accordo?»

«Ih, ih… ahm»

«Ah ah ah... hai fame Haetio, vero?» La risata si spense subito. «Purtroppo dobbiamo razionare

anche il cibo, almeno per un paio di giorni ancora.»

Il Superiore scosse il capo, dispiaciuto. Una stazza come la sua aveva bisogno di parecchio per

mantenersi in forma, e digiunare poteva essere deleterio. Per fortuna qualcosa da mettere sotto i

denti c’era ancora. E prima o poi sarebbero arrivati a qualche prato.

Margon tolse dallo zaino un fornelletto al quale applicò una minuscola bombola contenente gas.

Un lascito del Tempo Prima, uno dei pochi utilizzabili.

«Fino a che ne abbiamo… e meno male, perché altrimenti non vedo come avremmo potuto

accendere un fuoco in questo luogo desolato. Ci sono solo pietre e polvere. Speriamo che

qualcuno impari a realizzare di nuovo questi gioielli, prima che si esauriscano le scorte.»

Da una sacca estrasse del foraggio compresso e lo diede a Haetio, che subito vi si avventò.

«Mangia adagio, così dura di più. Ne è rimasto solo per domani, poi dovrò darti qualcosa di mio,

sempre che ne abbia ancora. Ora ti verso l’acqua…»

Prese poi della carne secca, ne tagliò un paio di strisce e sedette a gambe incrociate davanti

all’amico a quattro zampe, masticando lentamente. Posta nell’apertura che separava le due

stanze, la fiamma rischiarava a sufficienza per vedersi.

«A te questa roba non piace di sicuro» disse Margon ingoiando un boccone, «se c’è ancora del

granoturco ti do quello.»

Haetio assentì, ma già stava passando alla fase di riposo.

*Povero piccolo, vedrai che da qualche parte ci sarà qualche tuo simile. Non puoi essere solo.*

Margon rivisse il loro incontro, pochi mesi prima. Già sulla strada del ritorno, appesantito dai libri

recuperati in una biblioteca parzialmente salvatasi dal disastro, aveva udito grida incomprensibili

provenire da oltre il colle su cui stava salendo. Abbandonate con riluttanza le sacche, era giunto in

fretta alla cima e aveva visto un triste spettacolo: cinque animali, forse asini, stesi a terra e uno

poco più che cucciolo che passava da un corpo all’altro gridando.

Ancora adesso gli riecheggiavano nelle orecchie quelle urla strazianti. «A-ha, a-ha… eh-io, eh-io…»

Avvicinatosi, era riuscito a vincere la paura che dominava quell’essere e a consolarlo. In quel

frangente comprese che non era un asino, ma un Superiore.

Ne aveva sentito parlare, ma era il primo che incontrava. Un equino evolutosi dopo la Rivoluzione,

risultato di mutazione genetica. Stesso muso dell’asino, corpo tozzo, gambe più corte e,

soprattutto, capacità di dialogo. Limitata dalla forma della bocca, ma chiaro sintomo di

intelligenza.

Adesso era solo, sopravvissuto all’avvelenamento, al contrario di tutta la sua famiglia.

Aveva seguito Margon, legandosi in maniera quasi morbosa.

Il cielo rischiarava quando si rimisero in cammino.

Nessun incontro e solo una breve sosta per il pranzo. Era pieno pomeriggio quando Haetio notò

alcuni ciuffi d’erba e vi si fiondò, cogliendo di sorpresa il compagno di viaggio.

«Caspita… prima del previsto. Credevo dovessi attendere fino a domani. Meglio così.»

Lasciò che il Superiore brucasse con calma, poi ripartirono, incontrando sempre più spesso dei

cespugli e altra vegetazione. La morfologia del terreno stava cambiando in fretta.

Passarono una notte all’addiaccio, accanto a un cumulo di pietre, con il solo aiuto dato da una

coperta, ma col pensiero che il giorno successivo sarebbero arrivati al bivio.

Infatti, a metà mattina, Margon scorse la luccicante costruzione. Ancora distante, ma ormai era

questione di poco.

«E-ho, ha.»

«Sì, Haetio, è là. Andiamo.»

Non essendoci strade tracciate e definite, il bivio era chiamato così per la presenza di quella torre

d’acciaio. Alta una decina di metri e a base triangolare, vista da lontano pareva una V, messa

apposta per scegliere se andare da una parte o dall’altra.

E forse l’intenzione dei costruttori era quella, visto che a destra vi erano le prime piante ad alto

fusto, che più avanti si infittivano, mentre a sinistra il terreno proseguiva come prima.

Un separatore. Un bivio, appunto.

«La prima volta che sono stato qui mi sono chiesto a cosa servisse. Non ci sono aperture, né porte

né finestre. È come se qualcosa fosse stato rivestito e sigillato.»

Margon prese il primo libro della sacca e lo sfogliò.

«Niente… anche qui non ne parla e sulla mappa della zona non è segnato.»

Haetio gli si avvicinò e diede a sua volta un’occhiata alla pagina aperta. Era curioso, voleva sapere.

«Quando ho lasciato il villaggio, tutti sapevano di questo manufatto, ma nessuno aveva la minima

idea sulla sua funzione, se mai ne ha avuta una. Guarda Haetio» disse aprendo bene il libro e

indicando con l’indice, «questa è la mappa e qui ci sono segni che divergono. Strade. E queste

sono case, ma non c’è traccia del nostro amico d’acciaio.»

Il quadrupede assentì, poi scosse la testa: «Ho, ho.» Si scostò e fece un paio di passi verso gli

alberi.

«A-hua.»

«Hai ragione, per la miseria.» Mise il libro nello zaino e si mosse a sua volta. «Vieni, seguimi. A

pochi minuti da qui c’era una polla surgiva, non credo sia scomparsa.»

«Ah ah ah, a-hua!»

«Visto? Non mi sbagliavo, eccola.»

Il Superiore si fermò a un paio di metri dall’acqua, fissandola, mentre Margon riempiva la

borraccia e un otre.

«Che aspetti? È potabile…» disse poi, vedendo che Haetio non si muoveva.

*Sei Superiori. Famiglia felice e in espansione, che si muove in quello che può essere un mondo*

*nuovo, diverso da prima. Lui è l’ultimo arrivato. Ha pochi mesi di vita, ma è già completamente*

*attivo e partecipe a questa avventura.*

*Papà ha detto che ci sono altri Superiori, l’ha sentito dagli umani, e ha deciso di rintracciarli per*

*formare una comunità. Mamma era contraria, ma i figli erano tutti entusiasti e ha dovuto cedere.*

*Qualcuno non vuole. Forse ha timore, forse semplice odio tipico della sua razza.*

*I sei si fermano a una polla d’acqua per dissetarsi. Prima i genitori, poi i figli, dice la regola. Lui la*

*rispetta, ma non i fratelli. Dopo il primo sorso papà alza il capo e grida: «h-o, h-o… ìa, ìa, ìa…».*

*Cade, lamentandosi. Uno per volta li vede cadere tutti. Non capisce.*

*Passa da un corpo all’altro: «A-ha, a-ha… eh-io, eh-io…»*

«Haetio?»

Margon gli si avvicinò e vedendo alcune lacrime solcare il muso del quadrupede, comprese cosa

stesse vivendo.

Lo accarezzò. «Vieni, questa si può bere. E vedrai, piccolo, che troveremo i tuoi simili.»

«Hì, a-hua, hì» e andò verso l’acqua.

Si dissetarono con calma.

Una volta ristoratisi, Margon disse: «Amico mio, tra un paio di giorni dovremmo essere a casa e ti

presenterò ad amici e familiari, sempre che ancora ci siano. Se così sarà, cercherò di convincerli ad

aiutarmi nella ricerca dei tuoi fratelli. Che ne dici?»

Gli occhi di Haetio si illuminarono e la bocca formò un sorriso, poi colpì il volto dell’uomo col

muso, in segno d’affetto e ringraziamento.

«Ora però è meglio andare, sai? Prima si parte e prima si arriva.»

«Hi hi.»

«Ed è bene che raggiungiamo il bosco. Ci proteggerà e saremo sempre più vicini alla meta.»

S’incamminò, subito seguito dal Superiore, verso i primi radi alberi.

«Manca poco al tramonto e qui fa buio in fretta, vediamo di costruirci un riparo per tempo.»

Haetio si guardava intorno, estasiato. Erba ovunque. Alta e grassa, come piaceva a lui.

«Hai visto? Te l’avevo detto che avresti trovato cibo a volontà. Prima però devi aiutarmi a spezzare

qualche ramo, voglio fare un capanno sfruttando questi tre alberi vicini, se possibile.»

Terminata l’opera si dedicarono al cibo. Mentre il Superiore si sfamava nei dintorni, Margon

preparò la sua cena, scarsa come sempre.

*Non dovremmo essere lontani, forse domani potrò fare un pasto completo.*

Bevve un sorso d’acqua. Si bloccò con la borraccia a mezz’aria sentendo un ramo spezzarsi sotto

un peso.

«Sei tu, Haetio?»

«Non so chi sia Haetio, io mi chiamo Torb.»

Margon si alzò di scatto, coltello in mano. «Dove sei?»

«Sopra di te. Ora scendo.»

Volse lo sguardo in alto e vide qualcuno muoversi tra i rami. Un attimo dopo erano di fronte.

«Ero qui quando ti ho visto arrivare con quel mulo. È la tua bestia da soma?»

«Non è un mulo, è un Superiore.»

«Eh? Fa niente. Comunque non volevo farmi vedere e sono salito sul pino sperando andaste per la

vostra strada. Visto che vi siete fermati ho deciso di scendere. Dove state andando?»

«Ah-hon…»

«Ehi, ecco il mulo.»

«Non è un mulo ti ho detto. Tranquillo, Haetio, è innocuo.»

«Certo che sono innocuo, mi faccio i fatti miei, io.»

«Bene, ciò è positivo. Comunque, se proprio vuoi saperlo, sto tornando a casa.»

«Casa? C’è un villaggio a un giorno di cammino, subito oltre il bosco. Sei diretto là?» disse Torb

indicando sudovest.

Il volto di Margon s’illuminò. «Sentito Haetio? C’è ancora la mia gente e domani saremo da loro.»

«E-he, ah-hon.»

Torb si volse a guardarlo: «Ma tu sai parlare? Credevo avessi lanciato un versaccio, prima…»

Il quadrupede volse il capo, quasi vergognandosi.

«Non parla come noi, ma capisce ed emette monosillabi comunque comprensibili.»

«Questa è bella, un mulo parlante. Potresti fare i soldi, amico!»

Margon finse di non aver sentito e chiese: «Hai mangiato? Mi è rimasta della carne secca, se vuoi.

È l’ultima, ma domani saremo a casa.»

Torb accettò di buon grado e sedettero insieme parlando delle loro storie. Lui era un semplice

giramondo sempre alla ricerca di un luogo dove fermarsi, ma mai soddisfatto di quel che trovava,

pertanto in continuo spostamento. Nonostante i pericoli.

«Che c’è in quelle sacche?» disse d’un tratto.

«Libri.»

«Uhm, ne ho sentito parlare, ma non ne ho mai visti. A che servono?»

«Ho girato anni per trovarli. Li porto alla mia gente per far capire che nel Tempo Prima c’erano

cose belle, utili. Leggendo i libri si imparano tante cose. Guarda…»

Gli mostrò le mappe e altri volumi, ma Torb non fu molto colpito.

«Secondo me vanno bene per accendere il fuoco. E credo che al villaggio la pensino come me.

Temo abbia sprecato il tuo tempo, amico.»

«Può darsi. Lo saprò presto. Ora io dormo, se ti fermi con noi faremo turni di guardia.»

«Va bene, comincio io.»

«No, il primo turno è mio.»

Torb non rispose e cercò di sistemarsi un giaciglio sotto le frasche. Haetio osservava le poche stelle

visibili tra gli alberi, appena davanti al rifugio, con mille pensieri in costruzione dentro di lui.

Margon si destò al trillo di centinaia di uccelli che salutavano la levata del sole.

Subito si accorse che all’entrata non c’era Torb, ma il Superiore. Si tranquillizzò poco dopo

scoprendolo addormentato con un libro in mano e altri sparsi per terra.

Sorrise.

*Non servono solo per accendere il fuoco, vero?*

Si avvicinò a Haetio e gli accarezzò il muso, ricevendo uno sguardo carico di gioia sincera.

«No, non vengo con voi. Sono già stato lì, ma non c’è niente che mi possa far restare. Vado in

cerca del bivio, poi vedrò.»

«Come vuoi, noi saremo là se ci cercherai.»

«D’accordo. Buona fortuna.»

«Anche a te, Torb.»

Lo guardarono allontanarsi nella direzione da cui provenivano loro, poi partirono a loro volta.

«Andiamo, Haetio, ci aspettano.»

Si fermarono per quello che avrebbe dovuto essere un pasto e per il Superiore non ci furono

problemi, ma Margon dovette accontentarsi dell’ultimo pane, durissimo.

Poco dopo gli alberi presero leggermente a diradarsi.

«Siamo davvero vicini, sai?»

Improvvisamente si aprì davanti a loro una spianata enorme, piena di fiori gialli e altri biancotrasparenti

dai quali, di tanto in tanto, si staccavano pezzi che volteggiavano nell’aria.

«Dandelion, Haetio, si chiamano dandelion.»

Il quadrupede li osservava rapito: «A-he-hion?»

«Sì, dandelion. Significa “fiore del desiderio”. Se ne prendi uno di quelli bianchi e soffi, esso si

dissolverà nell’aria. Esprimi un desiderio mentre soffi e il vento lo porterà con sé cercando di

realizzarlo.»

Vide Haetio rattristarsi e alcune lacrime uscirgli dagli occhi.

Colse un paio di fiori e si avvicinò all’amico: «Soffia, Haetio, soffia ed esprimi un desiderio.»

Il quadrupede soffiò forte.

«Ma come, stai via cinque anni e dopo meno di due mesi riparti? Cercati una donna e fermati con

noi, ve ne sono di carine.»

«Lo so, Gianime, ma mi sento inutile. Vi ho portato un po’ della cultura del Tempo Prima e l’avete

snobbata, ritenendola inutile. Per me serve e devo trovare qualcuno che la pensi allo stesso modo.

Qui non ve ne sono.»

Gianime scrollò il capo: «So che con te è difficile vincere, quindi non insisto. Però mi spiace tanto.

Ripensaci, se puoi.»

«No. Domani ce ne andremo.»

«Lo porti con te? Fai bene, lui è davvero infelice, qui.»

«Lo so. È uno dei motivi principali per cui parto.»

«Va bene, Margon. Comunque sei un amico unico per tanti, sappilo.»

Uscì dalla casa dirigendosi verso la sua bottega sempre scuotendo la testa, ma sulla porta apparve

un’altra figura.

«Io la penso come te, Margon.»

«Vreena, che fai qui. Tuo padre se n’è appena andato.»

«Ho visto, per questo sono venuta. Voglio partire con te.»

«Ma che dici, piccola…»

«Non sono piccola, non lo sono da un po’ e voglio vivere la mia vita in maniera migliore che qua.

Ho visto i libri, ho letto qualcosa, guardato le figure. Sono meravigliosi.»

«Non se ne parla, Vreena, tuo padre non me lo perdonerebbe.»

«A mio padre non importa nulla di me, ha solo donne e lavoro in mente. Niente altro.»

Margon la squadrò.

«E comunque non mi vedrà partire con nessuno» riprese la ragazza.

«Hi-na, hi-na…» il muso di Haetio apparve dietro di lei che si volse, sorridente, ad abbracciarlo.

L’uomo continuò la preparazione delle sue cose, poi disse: «Haetio, domattina partiamo.»

Il villaggio si stava destando alle prime luci dell’alba. Il superiore e il suo amico umano erano

davanti al prato di dandelion, sacche per uno e zaino per l’altro.

«I-i?»

«Libri ne ho presi pochi, se abbiamo bisogno so come e dove recuperarli. Sono quasi tutte

provviste.»

Volse un ultimo sguardo alle case poi si mosse.

«Andiamo a cercare i tuoi fratelli, Haetio. Mentre attraversi il prato soffia ed esprimi desideri…»

Tra i primi alberi una figura femminile si unì a loro, con gioia di Haetio e Margon.

«Ti ho mai parlato di Torb, Vreena?»